

La penisola a rischio

Italia, il clima non è più lo stesso

Veneto e Trentino fanno ancora i conti con gli alberi schiantati, la Sardegna combatte la desertificazione. Gli eventi estremi hanno già cambiato il volto del Paese. Ecco le contromosse di chi abita il territorio

Il rapporto sul "Climate Change" ha fotografato la portata epocale dei cambiamenti in atto sul nostro pianeta. Ma che impatto ha tutto questo sulla nostra penisola? Quali effetti si vedono già, anche a causa di eventi sempre più estremi? Due storie, da Nord a Sud, raccon-

tano cosa sta cambiando nella natura profonda dei territori. Quanto al dibattito tra politica e società civile, per il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, lo studio dell'Onu «ci impone senza ombra di dubbio di intensificare urgentemente le azioni di mitigazione e adattamento dei

cambiamenti climatici in tutto il mondo». Greenpeace chiede di «lottare contro i cambiamenti climatici: è complicato, ma le soluzioni ci sono». Secondo Legambiente, sono necessarie «pratiche agricole sostenibili ed ecologiche» da parte di governi e multinazionali.

QUI BELLUNO

I boschi cancellati dalla tempesta e la lunga rincorsa del Nord Est «Ci vorranno anni per ripartire»

FRANCESCO DAL MAS
Belluno

Il nemico tanto temuto si palesa ogni giorno di più. In Val di Sole, per il momento. È il bostrico tipografo, il pericoloso coleottero che aggredisce senza pietà l'abete rosso, scavando sotto la corteccia e quindi impedendo il fluire della linfa. Sta attaccando le piante schiantate dal vento, che non sono state più recuperate perché giacciono in posti inaccessibili. Per il momento rimane preservato il bosco martellato dalla "tempesta Vaia" (così venne chiamata) lo scorso ottobre. «Già l'anno prossimo potremo averne un'idea, anche se si sta lavorando per recuperare il più velocemente possibile i tronchi caduti» ha anticipato Fabio Angeli, direttore dell'Ufficio distrettuale forestale di Malé, in Trentino. Ecco, dunque, la corsa contro il tempo, per recuperare quante più piante possibile. «Sono a terra 8,5 milioni di metri cubi di legname – ricorda Francesco Dellagiacomma, trentino, uno tra i più autorevoli esperti forestali – quanto se ne taglia normalmente (secondo la pianificazione forestale che nell'area alpina ha una storia

secolare) in 8 anni nelle regioni colpite, dalla Val Camonica, alla Carnia». La tempesta ha cancellato 41.491 ettari di boschi, soprattutto tra Veneto (12mila ettari) e Trentino (22mila). A 10 mesi da quell'uragano, le conseguenze sono pesanti.

Quel che è cambiato

«Siamo ancora di fronte a una vera e propria emergenza organizzativa – esemplifica Dellagiacomma –: imprese forestali e segherie non sono attrezzate a far fronte da sole a questa situazione straordinaria, infrastrutture e macchinari sono danneggiati, ci sono perdite di lavorazione, il lavoro è più pericoloso e più costoso, mentre assistiamo a perdite di valore del legname. Tensioni che perdureranno per alcuni anni. Poi c'è la necessità di rivedere la pianificazione e di avviare il ripristino dei boschi». E sul mercato del legno l'aspettativa di riduzione dei prezzi provoca perdite di valore su tutta la filiera produttiva: ci si aspetta una riduzione del prezzo, si sta a vedere, si contratta. Il danno, secondo una stima dell'Università di Padova che tiene in considerazione anche le perdite di valore per il settore produttivo e per l'ambiente, è di 630 milioni di euro.

La rincorsa contro il tempo è dovuta sostanzialmente al deprezzamento del legname. La Dufenco Biomasse di Cuneo, che fa capo a una hol-

ding con sede in Svizzera, si è accaparrata gran parte dei boschi dell'Altopiano di Asiago: un migliaio di ettari, circa 350mila alberi abbattuti. «Pagano una media di 28 euro al metro cubo – spiega il sindaco di Enego, Ivo Boscardin – quando fino al giorno prima della tempesta ne valeva 80. Sono le regole del mercato». I tronchi vengono spediti in Cina, attraverso la Via della Seta. Dall'Altopiano scendono venti automezzi pesanti al giorno, con l'obiettivo di raddoppiare il numero degli autocarri. Scarico e carico, su nave, al porto di Marghera. Pefc Italia (*Programme for endorsement of forest certification schemes*) gestisce la certificazione di oltre 820mila ettari, la gran parte proprio nell'area colpita da "Vaia", ha lanciato il progetto di filiera solidale: la richiesta alle imprese di acquistare legno degli schianti di "Vaia", sostituendo in parte le importazioni (l'Italia ha un forte settore di lavorazione del legno e importa 80% della materia prima) e creando un logo specifico per questo legno. E la richiesta a consumatori (pubblici e privati) di richiedere il legname proveniente dagli schianti, per contenere la tendenza ribassista del mercato. Ad oggi – fa sapere il vicepresidente Dellagiacomma – hanno aderito 80 fra proprietari forestali, aziende e organizzazioni.

Impegno e solidarietà

«Credo che sia un'iniziativa di un

certo interesse, che vuole portare **so-**
stenibilità e solidarietà nel mercato
e chiede ai consumatori di operare
in questo senso, che è lo stesso in-
dicato dalla "Laudato Si'". In Alto
Adige, 2.100 proprietari di boschi,
distribuiti sugli 86 Comuni colpiti da
Vaia, hanno già provveduto a racco-
gliere e sgomberare ben 800mila me-
tri cubi di legname,
pari a oltre la metà
del totale. Ciò anche
grazie alle 463 telefe-
riche temporanee
realizzate sul territo-
rio. I vivai forestali,
intanto, hanno già
distribuito sui terre-

ni ben 9,5 chilo-
grammi di semi di a-
bete rosso e 17,5 kg.
di semi di larice. Ri-
spetto alla produzio-
ne normale di nuovi
alberi, si stima che
siano necessarie altre 150mila-
200mila piante, tanto che per il pe-
riodo 2020-2025 è prevista la posa di
1.017.800 alberi.

La situazione è molto più difficile in
Veneto. L'Altopiano di Asiago e la Val
Visdende, al confine con l'Austria,
sono avanti con la bonifica dei bos-
chi. Ripuliti dagli schianti anche i
laghi di Alleghe, di Auronzo e di Vi-

go di Cadore (sul Piave) che sem-
bravano essersi trasformati in dighe
di legno. Per aiutare le comunità col-
pite (l'ultima strada chiusa da 10 me-
si è stata riaperta pochi giorni fa),
stanno scendendo in campo nume-
rosi volontari, dalla Protezione civi-
le agli alpini, fino agli scout. Conti-
nua, ininterrotta, la solidarietà. Dio-
cesi di Belluno-Feltre, provincia, sin-
dacati, categorie economiche hanno
costituito un fondo per il welfare che
ha già distribuito alle famiglie che a-
vevano subito i maggiori danni 452
mila euro, in attesa che si materia-
lizzino i fondi statali. «Arriverà più di
un miliardo di euro in tre anni» ha
conferma il governatore del Veneto,
Luca Zaia.



La spianata degli alberi schiantati in Veneto, dopo la tempesta dell'autunno scorso



Un contadino davanti al fenomeno della siccità

I tronchi delle piante vanno in Cina, mentre il legname dell'Altopiano di Asiago è nelle mani di una società svizzera: così la comunità locale si mobilita per salvare la filiera e l'ecosistema

IL FENOMENO

La mutazione è appena cominciata, secondo gli esperti. Il ministro Costa: servono azioni di mitigazione urgenti per adattarci alle modifiche in corso

Metamorfosi in atto: ecco le cifre da sapere

8,5 milioni

I metri cubi di legname ancora a terra dopo la tempesta che si è abbattuta sul Nord Est nell'autunno scorso

41.491

Gli ettari di bosco che sono stati cancellati tra Veneto e Trentino, le Regioni più colpite dal maltempo nove mesi fa

9,7%

La quota di Sardegna considerata a rischio frane e alluvioni: si tratta di 2.300 chilometri quadrati di territorio complessivo

23

I giorni di pioggia registrati un anno fa sull'isola nel mese di agosto, contro una media storica di soli 5 giorni

2.500

Gli ettari di terra interessati dall'invasione di cavallette avvenuta nel Nuorese nel mese di giugno

28 euro

Il costo del legname al metro cubo, crollato nella zona dell'Altopiano d'Asiago dopo la tempesta: prima costava 80 euro

QUI CAGLIARI

L'invasione delle cavallette sull'isola diventata fragile «Perdiamo pezzi di futuro»

MARIO GIRAU
Cagliari

Siccità e rischio desertificazione – emergenza di ogni estate – sono diventati problema concreto di tutti i sardi lo scorso giugno, quando la piaga biblica dell'invasione delle cavallette si è materializzata nel Nuorese, in un territorio di 2.500 ettari compreso tra i Comuni di Orani, Orotelli, Ottana e Bolotana. Ma anche sapere che 2.300 chilometri quadrati di territorio sono a rischio frane e alluvioni, per una quota pari al 9,7% della superficie in Sardegna, rappresenta un enorme problema. Per oltre 20 giorni le locuste si sono impadronite di case coloniche, concentrandosi in alcuni terreni per poi disperdersi gradualmente su una parte di territorio più grande. Solamente una ventina le aziende agricole interessate, ma l'effetto psicologico di questa piaga d'altri tempi è stato enorme. La Coldiretti nuorese è stata categorica: milioni di cavallette sono il frutto dei cambiamenti climatici e delle terre incolte. Lunghie siccità e prolungati e intensi periodi di piovosità, sembra questa la regola degli ultimi anni, hanno rivoluzionato abitudini e organizzazione sociale.

Tra incendi e piogge

Un solo dato: nel mese di agosto del 2018 ha piovuto per 23 giorni contro una media di 5. Reti idriche impreparate, scarichi e tombini stradali intasa-

ti hanno provocato allagamenti con danni economicamente rilevanti per i privati e le comunità. Nei primi sei mesi di quest'anno l'alternarsi improvviso di siccità, precipitazioni, venti forti e sbalzi di temperature improvvisi hanno messo sotto stress colture e persone. L'altro fattore da considerare è quello delle terre incolte. L'agricoltura non più remunerativa riduce i terreni al pascolo brado, se non all'abbandono definitivo: luoghi ideali dove grilli e cavallette possono deporre le uova. Appunto un deserto.

E le politiche di contrasto e prevenzione? La Sardegna sul fronte delle azioni di lotta alla desertificazione non è inattiva. La convivenza estiva annuale con gli incendi ha sviluppato le azioni per fermare la desertificazione: i roghi sono infatti una delle cause principali del consumo di suolo. Sono oltre 3.700 gli ettari bruciati al 7 agosto. «Numeri in calo – informa Coldiretti – ma che confermano ancora una volta, vista la violenza data dal vento, da temperature alte e dalla folta vegetazione, che l'agricoltura e il patrimonio ambientale e boschivo sardo sono sotto attacco dal pericolo roghi. In gioco c'è uno dei maggiori polmoni verdi del Paese». «In Sardegna, ogni ettaro che va in fumo rappresenta un pezzo di futuro che l'isola perde» ha detto l'assessore regionale dell'Ambiente, Gianni Lampis, nel sopralluogo nel territorio del Comune di Dulachi, attraversato dalle fiamme, che

nanno incenerito migliaia di querce da sughero.

Dove avanza la siccità

Oltre le sentinelle di Vigilanza forestale e degli operai di Forestas, la Regione schiera l'Arpas, l'Agenzia regionale di protezione ambientale. La "Carta della sensibilità alla desertificazione" è stata inserita all'interno del Sistema informativo regionale ambientale. Una carta che più esplicita non si può: su 16 aree monitorate, il 45% dei terreni complessivi è esposto a una sensibilità alla desertificazione considerata critica, il 39% fragile, il 4,9% delle aree a una sensibilità potenziale, è quindi minacciata dalla desertificazione. Nello scorso gennaio è stata attivata la rete regionale di giardini fenologici (che classificano cioè piante e organismi) che la Regione ha realizzato in un piccolo Comune al centro della Sardegna, Sorradile, che si estenderà anche a Desulo e Tissi. Fornirà un apporto nelle azioni di contrasto al mutamento climatico: uno strumento di monitoraggio dei fenomeni meteorologici grazie ai dati che verranno raccolti nel tempo dall'analisi dello sviluppo vegetativo.

Poi c'è l'ultimo rapporto Ispra sul Dissesto idrogeologico in Italia (dati 2017), con dati elaborati dall'Ufficio studi Confartigianato Sardegna: pochissimi Comuni isolani possono ritenersi al sicuro dalle conseguenze degli eventi naturali. Infatti 338 municipi dell'isola (l'89,7%) nei loro territori hanno aree caratterizzate da un'elevata o molto elevata pericolosità da frana o da una media pericolosità idraulica. In queste aree, sono a rischio 138.179 abitanti e 58.228 edifici. Dopo le tragedie e i disastri dell'ultimo, la battaglia contro il dissesto idrogeologico è ancora tutta da vincere.

Ettari di terreno colpiti da piogge, arsura e sbalzi improvvisi di temperatura. Coldiretti: c'è un pericolo roghi, si mette a rischio uno dei maggiori polmoni verdi del Paese